

Piccole vacanze

Le estati dell'infanzia il libro dei ricordi in una villa di Faiano

“Una casa” è il primo romanzo di Antonella Moscati
Racconto di un gruppo di famiglia in un interno

di PAOLO ROMANO

Una dimora dove la vita scorre quasi come un idillio, uno spazio della memoria che custodisce l'essenza dell'infanzia e dell'adolescenza. Un luogo che è al centro di “Una casa” (Edizioni Nottetempo), romanzo autobiografico di Antonella Moscati. In questo suo libro - uscito nei giorni scorsi per le edizioni Nottetempo - la filosofa napoletana racconta della villa di famiglia a sud di Salerno, in una Faiano ancora immersa nella pace incontaminata della natura, quasi una Macondo dell'anima, dove la vita scorre secondo ritmi lenti e gli avvenimenti sono quelli legati alle stagioni.

Proprio per questo, quasi come i corpi che ospita, la casa ha un suo dentro - fatto di ambienti, oggetti, atmosfere, mobili, persone - ed un suo fuori, dove si avverte il respiro magico dei cicli della natura: l'orto, il pollaio, il giardino, il capanno degli attrezzi, gli spazi fioriti ed i frutteti. La famiglia della protagonista ruota intorno a personaggi dipinti con la forza di un affresco che solo la mente che ricorda sa compiere: il nonno, la zia Renata, le prozie

Clotilde ed Elvira, i genitori, le sorelle dell'autrice e una pluralità di figure che sono parte integrante di una società rurale: braccianti, camerieri, garzoni, contadini, gatti randagi, animali da cortile.

La protagonista apre il libro del passato sulle pagine delle lunghe estati trascorse nel piccolo castello salernitano ma avverte che il reale fascino sta nel tempo che precede la bella stagione: “Era però soprattutto l'autunno ad apparirmi come il periodo più affascinante di quella vita fuori stagione - scrive Moscati in una delle pagine più intense - L'autunno, quando il nonno e zia Renata rimanevano da soli dopo la nostra partenza, accendevano la stufa a legna in sala da pranzo o il caminetto nel salotto (...) Un'unica volta sono stata lì nel mese di maggio, avevo undici anni ed ero reduce da una varicella contratta in ritardo. Ci andai con mia madre e una delle mie sorelle che già frequentava l'università e ci trattenemmo tre giorni. Tre giorni fra i più belli di quella che era stata la mia vita fino ad allora, tre giorni nei quali vidi per la prima volta il grano ancora verde cresciuto nel terreno va-

sto e poco redditizio che apparteneva a mio padre, le prime lucciole e i tramonti lunghi, più lunghi che in piena estate”. L'autrice rimpiange le stagioni vissute lontano dalla dimora: “Che il nonno e zia Renata vi si trattenessero molto più a lungo di noi, cioè fino alla vendita delle arance all'inizio del mese di dicembre, conferiva alla casa e ai suoi terreni un senso sconosciuto. Avrei dato chissà che cosa per seguirne la vita oltre l'estate, oltre la raccolta delle noci di cui noi assistevamo solo al primo atto: le scale alte e sottili su cui salivano i battitori, l'odore pungente del mallo fresco sbriciolato nella macina da cui colava l'acqua che macchiava di verde il ruscello, la comparsa delle tante reti su cui venivano messe a seccare le noci fresche. L'autunno, l'inverno e la primavera di quella che gli altri, ma non noi, chiamavano semplicemente “la masseria” restavano un tempo segreto di cui non riuscivo a farmi che un'idea vaga”. Non mancano i ricordi ed i “passaggi” nella città di Salerno, dove il mare era ancora limpido in uno scenario di sospesa villeggiatura: “in

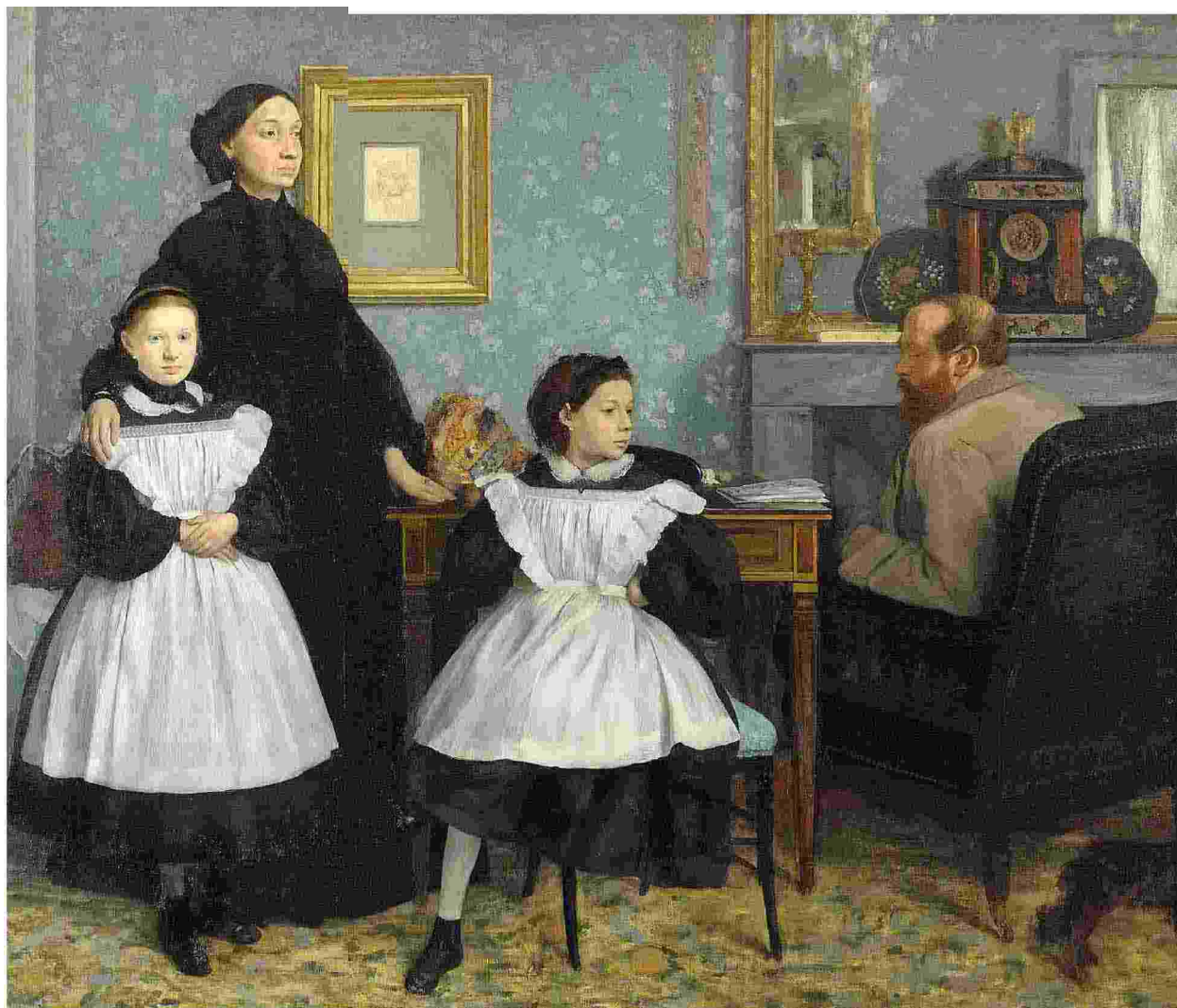
quell'agosto del 1960, la fiaccola olimpica, che aveva sostato a Paestum, passò per Salerno. Era una limpida giornata dai colori accesi in cui l'azzurro del cielo e quello dell'acqua del mare, che di lì a qualche anno si sarebbe irreparabilmente sporcata, si confondevano. Eravamo tutti sul terrazzo di una casa a guardare il passaggio della fiaccola”.

Moscati - che collabora con la casa editrice Cronopio ed ha tradotto opere di Schelling, Benjamin, Rosenzweig, Arendt, Foucault - in questo primo romanzo d'esordio non si muove solo sul filo della nostalgia, ma recupera un vissuto di comunità ormai perdute, i campi, il tabacco steso a seccare, i pranzi rumorosi nella luce accecante che penetra dalle imposte, l'“infinito domestico” delle notti di luna sull'aia, la memoria ancora viva nei familiari dello sbarco degli Alleati a Salerno, sono soltanto la cornice di una vicenda che attraversa più generazioni. Quella casa esiste ancora, ma l'autrice non vi torna più, appartiene ad altri. E, sembra dirci l'autrice, è meglio che rimanga chiusa, perché i ricordi rimangano così come sono, senza la rimozione che nasce dal disincanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La splendida villa di famiglia a Faiano, sopra la filosofa Antonella Moscati e a destra il celebre quadro di Manet La famiglia Bellelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.